

taccuino

Gato Barbieri (in quintetto con Enrico Rava), gli americani Klezmatiks, il chitarrista Marc Ribot con Los Cubanitos Postizos, la band di Arto Lindsay con ospite Vinicius Cantuaria, il duo Charlie Mariano-Rita Marcotulli. E il cartellone della 28/a edizione del festival jazz di Ravenna, alla Rocca Brancaleone dal 25 al 27 luglio. Barbieri, 67 anni, guiderà la Complete Reunion della quale, oltre a Rava, fanno parte Stefano Bollani, Rosario Boacorso e Aldo Romano.

solidarietà

UN'ASTA DI BAROLO PER CURARE 300 BIMBI IN CAMBOGIA

Alberto Gedda

Per un astemio partecipare ad un'asta di grandi vini, quali sono senz'altro il Barbaresco e il Barolo che miracolosamente nascono dal vitigno Nebbiolo, è una sana terapia di disintossicazione. Soprattutto quando il frutto dell'asta si quantifica nella possibilità di curare almeno trecento bambini nell'ospedale creato da Emergency in Cambogia, a Battambang: al centro chirurgico "Ilaria Alpi" andranno infatti i quasi 60 milioni che hanno segnato, domenica sera, il bilancio della prima asta del Barbaresco e del Barolo organizzata nell'Enoteca Regionale di Grinzane Cavour, splendido castello che si alza su una collina di Langa attorcigliata di viti. L'asta è stata realizzata in favore di Emergency e il chirurgo Gino Strada, fondatore di questa legione straniera di medici della speranza, ha partecipato alla giornata con grande at-

tenzione: "Sinceramente sono stupito ogni volta che rientro in Italia (era in arrivo da Kabul, ndr) dalla fantasia, dall'incredibile creatività con la quale si inventano cose per aiutarci: è una bellissima catena di sant'Antonio che ci consente di andare avanti e soprattutto di fare". E così, dopo l'asta del tartufo che qui in novembre ha realizzato 40 milioni di lire (15 dei quali in un colpo solo per l'acquisto di un tubero da parte di un cuoco giapponese) è arrivato l'incanto di settanta lotti strabilianti nel segno della grande enologia. Come, dire, a conti fatti che il vino batte il tartufo per 60 a 40. Milioni. Ma, si chiede l'astemio che è in me, lo chef tedesco Thomas Zeller che ha comperato per cinque milioni tre bottiglie magnum (da un litro e mezzo caduna) di Barolo 1967 prodotto da Bartolo Mascarello, cosa ne farà? Se le berrà in

compagnia quale vino da meditazione? Le servirà nel suo ristorante di Monaco di Baviera esorcizzando birre e tristi pagine storiche? O le metterà in cantina per esibirle a pochi selezionati, collezionisti centellinati? Mah! Sono scelte che sfuggono (ma per fortuna i soldi a Emergency rimangono...) a un veneto-piemontese degenerare perché abstemius e nonostante ciò in missione in terra di Langa. Che però il vecchio saggio Mascarello l'apprezzi per il suo rigore di guru del vino che l'ha portato a graffiare delle etichette con lo slogan "No Barrique, No Berlusconi" finite su bottiglie sequestrate in tempo di elezioni con apparente par condicio e senza alcuna ironia. Lo sfilare dei lotti sotto le luci delle telecamere porta soldi e curiosità: ad esempio il Barolo dell'Ulivo (nel senso della riserva Sori di Gigi Rosso) spunta

quotazioni alte - 1.600.000 per le sei bottiglie dell'85, la metà per l'annata 1988 - e parte per Monaco di Baviera così come le due bottiglie magnum di Barolo Lazzarito 1989 del produttore Vietti di Castiglione Falletto battute per 5 milioni di lire.

Fra gli acquirenti anche il deputato locale del Polo della Libertà, Guido Crosetto, che si è portato a casa sei bottiglie di Barolo Boscareto 1989 di Batasiolo La Morra (880.000) e altrettante di Barbaresco Cole 1990 di Moccagatta (1.200.000).

Con chi le berrà? Non importa perché, come ha detto Gino Strada, "ciò che conta è che una bottiglia di vino magnifico si trasformerà in aiuto concreto per un ragazzo cambogiano". Tutto il resto, vien da dire, sa di tappo...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Il cinema italiano puntato sul G8. Per filmare, documentare, ma soprattutto per dare visibilità al grande popolo di Seattle. È quello che accadrà a Genova nei giorni del summit, quando, armati di cineprese, circa una trentina di registi italiani seguiranno gli eventi con le loro cineprese per realizzare un film collettivo che non nasce soltanto dalla volontà di testimoniare, ma anche da quella di partecipare attivamente ad un appuntamento storico, nel quale ricordare che al mondo non ci sono soltanto i potenti, ma anche miliardi di uomini che non sono rappresentati da nessuno e pagano sulla loro pelle la ricchezza dell'Occidente.

Per questo il film sarà realizzato sotto l'insegna del Genoa social forum. Al quale si è rivolto Citto Maselli come promotore dell'iniziativa che sarà presentata alla stampa giovedì prossimo. «Come ideatore del progetto - dice il regista - voglio prima di tutto sottolineare che questa anticipazione a l'Unità non vuole assolutamente bruciare la conferenza stampa di presentazione che sarà un importante momento collettivo». Detto questo Maselli spiega che l'idea di realizzare il film gli è venuta pochi giorni fa leggendo sui giornali dei preparativi e delle polemiche intorno al G8. «Già in passato - racconta - avevo promosso la realizzazione di due importanti film collettivi, col sostegno della Cgil. Quello sulla scala mobile nell'84, filmato da 46 registi suddivisi in 19 troupe. E poi quello sulle pensioni, durante il primo governo Berlusconi che ha fatto il giro del mondo e che contribuì persino alla caduta di quell'esecutivo».

Perché, allora, non mobilitarsi di nuovo in occasione di un appuntamento così importante come il G8? «In un primo momento - seguita Maselli - mi sono rivolto alla Fiom. Ma è stato lo stesso Cremaschi a suggerirmi che un evento di tale complessità dovesse abbracciare tutto il Forum. E così mi sono messo in contatto con Vittorio Agnoletto del Genoa social forum». Il passo successivo, poi, è stato quello di coinvolgere i registi. «Per il momento una trentina - dice ancora Maselli - tra cui Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Pasquale Scimeca, Gabriele Salvatores, Daniele Segre, Luigi Magni, Guido Chiesa, Ricki Tognazzi, Carlo Lizzani. E anche tanti direttori della fotografia come Carlo Di Palma e Luca Bigazzi. Perché soltanto dei registi con tanta vita dietro alla macchina da presa potranno restituire la particolarità e la complessità di un avvenimento come quello di Genova».

E le adesioni sono arrivate numerose. «Penso che sia un dovere per un regista - dice Pasquale Scimeca - partecipare ad un appuntamento fondamentale come questo». Per l'autore di *Placido Rizzotto*, infatti, quello che da tutti è stato definito il movimento di Seattle, rappresenta «una nuova idea di sinistra fuori dagli schemi tradizionali». Essere lì per Scimeca, dunque, non sarà solo un modo per testimoniare, ma per partecipare a quella che è «un'idea di un mondo diverso che rifiuta l'omologazione. E che tiene in sé anime completamente differenti, dagli zapatisti ai teologi della liberazione, dai preti agli ecologisti. Tutti riuniti insieme per denunciare la divisione in classi di un mondo in cui i poveri sono costretti a pagare la nostra

L'appello parte da Maselli; l'hanno seguito Salvatore, Segre, Scimeca, Pontecorvo, Lizzani...e tanti altri

Il regista Citto Maselli, a destra un momento delle recenti manifestazioni antiglobalizzazione in Spagna



Cine Globalizzazione Forum

Il cinema italiano si mobilita. Decine di registi filmeranno la Genova del G8 per dare voce a chi non l'ha. Una cosa di sinistra

ricchezza». Forse si può ripartire proprio da qui, dice Scimeca. «Anzi, siamo già ripartiti - prosegue - . Questo movimento, come è stato il Beat negli anni Sessanta, parte da un desiderio di ribellione, di utopia ed è come se si rifacesse ai valori di una sinistra originaria, addirittura pre-marxista, addirittura cattoli-

ca. E la sua forza è proprio nella sua capacità di mettere insieme tutte queste anime. Ognuna diversa dall'altra ma tutte spinte dal bisogno di ribellarsi allo sfruttamento dell'ordine mondiale».

Deciso a prendere le distanze da eventuali atti di violenza e disordini che in molti temono si possano verificare al



summit è Carlo Lizzani. Lui, infatti, prima di tutto si augura che l'importante appuntamento si possa svolgere in un clima totalmente pacifico. «Io parteciperò al montaggio del materiale - dice il regista che attualmente è impegnato nelle riprese della fiction su Maria José - e ho aderito all'iniziativa perché sono

completamente d'accordo con chi vuole ricordare che al mondo non ci sono soltanto i G8, ma anche altri due miliardi di uomini che non sono rappresentati e che hanno diritto ad esserlo. Per questo mi sembra persino scontato che il cinema sia dalla loro parte». Con lo stesso spirito ha aderito all'iniziativa anche Da-

niele Segre. Regista abituato da sempre ad usare la sua cinepresa come un occhio puntato sulla realtà. Che sia quella difficile del mondo del lavoro e delle lotte operaie (*Crotone-Italia, Dinamite*) o quello della «diversità» (*A proposito di sentimenti*) o persino una drammatica vertenza sindacale come è stata quella vissuta dal nostro giornale, che ci portò alla chiusura lo scorso luglio (*Via due Macelli-Italia. Sinistra senza Unità*). Per Segre, infatti, «il cinema deve stare in tutti i luoghi in cui si deve dare visibilità ai diritti delle persone». Tanto più, allora, al G8. «Dove - prosegue il regista - emerge la contraddizione tra un mondo avanzato tecnologicamente e un altro che paga con lo sfruttamento questo progresso». Essere a Genova, allora, non dovrà servire soltanto per «creare nuovi slogan - prosegue - ma per spingere su fatti concreti che impediscano a milioni di persone di morire di Aids in Africa, o fermino lo sterminio dei bambini per fame. Viviamo in un mondo che si esprime per spot pubblicitari, modelli di vita impossibili per noi stessi occidentali. Ma che per le popolazioni del sud del mondo sono addirittura immaginabili. Questa è la vera tragedia che si sta consumando ai nostri giorni. Il vero tumore del vivere che ci affligge». Il cinema, perciò, di fronte a tutto questo ha il compito di testimoniare. Ma non solo in questa grande occasione, conclude Segre. «Certo l'immagine simbolica è importante. Mi auguro però che questa iniziativa possa diventare un momento di riflessione collettiva per capire davvero quello che ci sta accadendo intorno».

Da oggi al primo luglio la città ospita la quarta edizione di Goa Boa: dall'elettronica al rock con molte star italiane e no

Manu Chao stasera a Genova, prove di G8

Silvia Boschero

ROMA La città più calda dello stivale si prepara al G8 con una kermesse musicale da fare invidia. E mentre le star di mezzo mondo fanno sapere che saranno presenti in via del tutto personale all'appuntamento con i potenti della terra (gli ultimi in ordine di tempo sono i Radiohead, che dal loro sito Internet dichiarano che ci saranno), Genova ospita da oggi al primo luglio il Boa Goa Festival.

Niente a che vedere con le manifestazioni collegate al G8 però, qui si parla di un appuntamento che ormai da quattro anni anima con la musica di casa e internazionale la città ligure. Un cartellone eterogeneo aperto stasera dal folletto Manu Chao, reduce dai centomila stipati in piazza Duomo a Milano qualche giorno fa, che si esibirà nell'ex Laminatoio-Italsider (la prima ora del suo concerto andrà in diretta sulle frequenze di Popolare Network), assieme agli Spaccanapoli (il gruppo partenopeo nato da una costola degli E Zezi che ha da poco pubblicato un disco per la Real World di Peter Gabriel) e agli Orobians, divertentissimo combo italiano che rivisita in chiave rock-

steady brani di Morricone, Strauss, Nino Rota, Chopin, Gershwin e Duke Ellington.

Un avvio in pieno stile patchanka di suoni (sempre per citare Manu), che prelude ai cinque giorni successivi in cui si ascolterà dal elettronica al rock (nelle sue varianti: hard cantautorale e sixties), con un occhio particolare, fortunatamente, per le proposte più coraggiose, tra cui tanti italiani. Proposte che forse non assicurano al cento per cento un pubblico oceanico da stadio, ma che rappresentano un'alternativa valida e di qualità ai grandi festival confezionati dalle multinazionali. Lo spirito del raduno rock poi sarà assicurato con tanto di camping e prezzi dei biglietti piuttosto popolari (20mila lire al giorno o un abbonamento a 50mila lire per tutte le serate).

Domani sarà la volta di un mix che va dalla reginetta di Sanremo Elisa ai Tiromancino, dai La Crus al new metal dei torinesi Linea 77. Giovedì invece, oltre che su Macaco (dalla Spagna), Almamegretta e Persiana Jones, gli occhi saranno tutti puntati sul diavolo di Bristol, Tricky (che stasera è a Roma e domani a Milano), reduce dal nuovissimo album *Blowback*, il primo disco che il genaiaccio del trip hop firma per un'etichetta indipenden-

te e che però finirà probabilmente per essere il più fortunato in fatto di vendite, vista la collaborazione di tre quarti dei Red Hot Chili Peppers, Cindy Lauper, Alanis Morissette e il cantante dei Live (assenti ovviamente sul palco).

Venerdì sarà la volta dei Marlene Kuntz (il loro tour prosegue in parallelo con quello del Toral Toral), dei Divine Comedy di Neil Hannon (per tutti gli amanti del rock introspettivo e alla Robert Smith imperdibile l'ultimo disco *Rigeneration* prodotto da Nigel Godrich, lo stesso dei Radiohead e Beck e Pavement), di Ustman, Malfunk, Laghisechi e Stag, sempre per il sano principio che anima il festival di unire in una sola giornata band più note ad artisti locali ed emergenti. Sabato sarà la giornata del regista-rocker Emir Kusturica e la sua No Smoking Band, ma anche delle nuove stelle del rock britannico Turin Brakes, dei virtuosi Quintorigo, del rocker basco Fermin Muguruza (amico da anni di Manu Chao) ed e due esordienti: Pornoriviste e Formiche atomiche. Domenica chiusura con Transglobal Underground, Africa Unite, The Hives, Sandon, Meganoidi e Sanapianta.